

Oggi riaprono i benzinai e a giugno si replica

Da stamattina alle 7 riapriranno i distributori di benzina, dopo lo sciopero che anche ieri ha fatto registrare punte altissime di adesione. Secondo le organizzazioni sindacali dei benzinai, che hanno deciso altre tre giornate di sciopero per il 9, 10 e 11 giugno, sulla rete stradale italiana il 93% dei benzinai è rimasto chiuso. Lunghe file nelle poche pompe rimaste aperte. Sciopero al 75% sulle autostrade in quanto il 25% dei distributori è gestito direttamente dalle compagnie petrolifere. Presi invece d'assalto i distributori di benzina francesi da parte degli automobilisti italiani della Riviera ligure di Ponente rimasti con poco carburante a causa dello sciopero. Ieri pomeriggio Faib, Figisc e Fegica, che unitariamente hanno promosso la protesta, nel corso di una riunione hanno deciso di proclamare altre tre giornate di sciopero per il 9, 10 e 11 giugno. Sul fronte dei trasporti ieri ha provocato disagi un altro sciopero, quello dei controllori di volo cominciato alle 6 di ieri mattina e che si concluderà alle 6 di oggi. A proclamarlo sono stati i sindacati autonomi Anpav e Sultra nell'ambito della vertenza contro il protocollo del 26 febbraio scorso. L'Italia ha reso noto che dalle 7 alle 10, la prima delle due fasce orarie protette in base alla legge 146/90 sui servizi minimi garantiti in caso di sciopero (la seconda fascia va dalle 18 alle 21), i voli dall'aeroporto di Fiumicino si sono svolti regolarmente. Lo sciopero, dunque, non ha provocato grandi problemi. Un clima di calma e serenità si è registrato al «Leonardo da Vinci». Informati dagli organi di stampa, i passeggeri hanno evitato, infatti, estenuanti attese nello scalo concentrando le partenze nelle due fasce orarie protette dalla legge 146/90. Quelli che invece non hanno potuto evitare la fascia oraria a rischio che va dalle 10 alle 18, durante la quale era prevista la cancellazione di tutti i voli Alitalia a esclusione dei collegamenti con le isole e con la Campania da e per Napoli Capodichino, sono stati anticipatamente riprotetti su altri voli operati da compagnie aeree di bandiera estera e italiana.

Sono coinvolti studenti di Sociologia e Pedagogia. La polizia: voti pagati anche con prestazioni sessuali

Nuovo scandalo scuote la Sapienza

«Soldi in cambio di esami mai fatti»

Dopo la denuncia di un ricercatore, la procura apre un'inchiesta

ROMA. Soldi e sesso in cambio della promozione all'esame: secondo la polizia, questa è stata la sciorciatoia di cui si sarebbero serviti molti studenti di pedagogia e sociologia a Roma negli anni Ottanta, inizio anni Novanta. Coinvolto anche un professore: metteva la sua firma sugli statini, attestando esami mai fatti. Con la complicità di un paio di impiegati, poi, i verbali venivano completati in ogni dettaglio, con l'aggiunta di firme false di altri docenti, per dare un parvenza di regolarità agli esami, visto che le commissioni - all'epoca dei fatti - dovevano essere composte da tre persone. È stato proprio l'esposto di un ricercatore a dare il via all'inchiesta. Settanta persone sono state denunciate. I reati ipotizzati sono falso in atto pubblico e corruzione.

La polizia ha iniziato a indagare un paio d'anni fa, quando un ricercatore dell'area di filosofia di Tor Vergata ha chiesto alla segreteria della Sapienza i verbali degli esami a cui aveva partecipato. Gli servivano come documentazione per un concorso per diventare professore associato. Una richiesta anomala. I contraffattori agivano indisturbati confidando nel fatto che i verbali, una volta superati gli esami, vengono lasciati marcire in qualche cassetto. Così, presi in mano i verbali, il ricercatore si è subito accorto che la sua firma era stata contraffatta. Risultava che aveva esaminato studenti che in realtà non aveva nemmeno mai visto. Da qui, l'esposto alla Procura e le indagini della polizia del commissariato Ateneo. La ricerca è stata laboriosa. Cercando fra i verbali, è venuta fuori la curiosa coincidenza di alcuni nomi ricorrenti nelle firme degli esami di diverse materie: sempre gli stessi docenti per sei insegnamenti differenti.

La polizia, dopo aver chiamato numerosi professori e ricercatori a riconoscere le firme sui verbali, ha presentato le sue conclusioni alla magistratura: dal 1985 al 1992 presso le facoltà di pedagogia e sociologia del magistero di Roma era possibile «comprare» gli esami di pedagogia 1, teoria e tecnica delle comunicazioni di massa, storia della filosofia sociologia politica e storia delle dottrine economiche e politiche. Quattro persone, che all'epoca lavoravano alla Sapienza, avevano in mano l'organizzazione di questo giro: un professore associato e un «cultore della materia», un impiegato e un bidello. Erano quest'ultimi due a reclutare i clienti. Il pagamento poteva avvenire in contanti, oppure in «natura». Alcuni studenti - per lo più donne - avrebbero superato in questa maniera addirittura 15 esami su 20. Fra le persone denunciate, ci sarebbero anche ex studenti ormai inseriti nel mondo del lavoro proprio grazie alla laurea col trucco: un alto dirigente delle Fs, professori di scuola, personale della segreteria dell'università e anche due nobildonne, due «principessi-

ne» che ora insegnano all'iceo.

La notizia dell'inchiesta è stata accolta con freddezza a sociologia, sia dai professori, sia dagli studenti. «Non ne so nulla ha detto il professor Gianni Statera, preside della facoltà - comunemente indagini non riguardano la nostra facoltà, che negli anni Ottanta nemmeno esisteva, ma credo il magistero. Ma in un mostro elefantico come la Sapienza queste cose possono accadere, perché i controlli sono difficilissimi». In sintonia anche il professor Mario Morcellini, direttore del dipartimento di sociologia: «Escluderei che queste cose possano accadere adesso a sociologia, se non altro perché i nostri esami sono orali, nemmeno troppo complicati. Potrei capire uno che si compra l'esame a ingegneria, ma qui da noi giusto uno scemo butterebbe i soldi così». Perplesso gli studenti: «Magari le ragazze carine vengono trattate un po' meglio, ma non credo proprio che ci sia chi passa l'esame solo perché va a letto con un professore», dice Laura, iscritta al terzo anno di sociologia. «Ma che bisogno c'è di comprarsi gli esami? - si chiede Luca, quarto anno - sono talmente facili che non vale la pena di spenderci nemmeno mille lire».



Paolo Foschi

L'Università La Sapienza a Roma

Monteforte/Ansa

Nell'85 un caso analogo

L'università la Sapienza di Roma era già stata al centro di uno scandalo simile nel 1985, quando il giudice Sante Spinaci incriminò quattro dipendenti dell'ateneo e settantadue studenti della facoltà di economia e commercio. Alcune persone furono arrestate. Dopo una lunga battaglia in tribunale, per quella vicenda alla fine, due anni fa, furono emesse 17 condanne: tre anni di reclusione (poi condonati) al bidello individuato come l'organizzatore del traffico, e poi pene variabili da sei mesi a un anno per i sedici ex studenti. La maggior parte delle persone indagate ne uscì pulita: qualcuno per insussistenza dei fatti, altri per caduta in prescrizione dei reati.

Ammissa l'uccisione della prostituta nigeriana e altri episodi. Segreto sui verbali

Genova, confessa il serial killer dei treni

«Scattava una molla, ora dovete curarmi»

Ma non si sa quanti e quali delitti Bilancia abbia compiuto

GENOVA. Ha confessato, l'uomo accusato di essere il serial killer dei treni ha ammesso le sue responsabilità davanti ai magistrati che lo stavano interrogando, ieri sera. «Nel corso dell'interrogatorio Bilancia ha rilasciato dichiarazioni anche in relazione ad altri episodi, oltre a quello sull'uccisione di Adodo Tessi, il 6 maggio, ammettendo le proprie responsabilità e dichiarando di aver agito da solo e di propria iniziativa - racconta il suo difensore, avvocato Enrico Franchini. - Il verbale è stato segreto e quindi non può essere divulgato il contenuto. Durante l'interrogatorio è emerso chiaramente che i comportamenti di Bilancia nei fatti di cui ha dichiarato di essere autore sono chiaramente da ascrivere a grossi problemi legati alla sua personalità - ha proseguito l'avvocato; - ha chiesto espressamente di essere curato perché non è in grado di rendersi conto di quello che gli è successo, all'improvviso è scattato qualcosa in lui».

Non si sa ancora, dunque, quali e quanti omicidi avrebbe confessato Bilancia, ma secondo gli investigatori la sua pistola avrebbe sparato anche

il 24 e il 27 ottobre dello scorso anno. La pistola Smith e Wesson calibro 38 del serial killer avrebbe ucciso a Genova il 24 ottobre Carla Scotto e Maurizio Parenti, i due sposi assassinati nella loro abitazione in piazza Cavour, ed i coniugi Solari, gli orfeci uccisi il 27 ottobre nella loro casa, non lontano da quella di Bilancia. Si moltiplicano, intanto, le analisi sull'azione del serial-killer, i tentativi di ricostruire la molla psicologica delle sue azioni attraverso i segni. Il killer dei treni, secondo gli esperti, ha lasciato tracce ovunque come se volesse sfidare gli agenti a trovarlo. Questa la spiegazione del comportamento di Donato Bilancia, che nella sua drammatica «carriera» di killer sembra non aver fatto nulla per cancellare i segni del suo passaggio. Autostade non pagate, una macchina riconoscibile più volte segnalata, una stessa pistola per firmare tanti delitti, mozziconi di sigarette abbandonati vicino ai cadaveri.

«È l'atteggiamento tipico di una persona eccessivamente sicura di sé - afferma Amato Fagnoli, lo psicologo della squadra contro i crimini violenti

della Criminalpol (unità che non si è occupata del «caso Bilancia» ma in tre anni di lavoro ha collezionato vari serial killer) - che vuole sfidare le forze dell'ordine». «Non teme di lasciare tracce dietro di sé perché pensa di essere infallibile e ciò accresce il suo gusto per la sfida».

Secondo Paolo Ferracuti, psichiatra forense, «quello di Bilancia è il profilo tipico del killer che ad un certo punto comincia a provare piacere ad uccidere». «Il suo comportamento - aggiunge Ferracuti - comincia ad obbedire ad un crescendo di tensione che gli fa pensare di essere invulnerabile».

«Il serial killer si trasforma allora in un «predatore puro» alla disperata caccia della preda. Comincia a lasciare tracce del suo passaggio, come volesse firmare i suoi delitti». «In alcuni casi - secondo Ferracuti - lo stesso stato di forte tensione ed eccitazione porta il soggetto ad una certa superficialità, a commettere errori. Molti serial killer ad un certo punto non reggono più alla spirale di morte, sesso e tensione e inconsciamente sperano di essere presi».



Donato Bilancia

Tragedia a Forlì, il piccolo aveva 16 mesi

Bambino affoga nel fiume

La madre: «L'ho ucciso io»

FORLÌ. È uscita di casa molto presto, quando ancora il marito dormiva. Con sé aveva Luca, il figlioletto, 16 mesi non ancora compiuti. Ha percorso il breve tragitto che separa la sua casa dal fiume Bidente e lì è successo l'irreparabile: il piccolo è annegato, probabilmente gettato in acqua dalla madre. «Infanticidio», dicono i carabinieri. Il sostituto procuratore della Repubblica Andrea Santucci ha subito posto in stato di fermo la donna, interrogata a lungo ieri pomeriggio. La tragedia è avvenuta a Civitella di Romagna, paesino collinare sulla strada che da Forlì porta al parco nazionale delle foreste Casentinesi. Protagonista una signora di 43 anni, Bruna Saragoini, che è anche mamma di una ragazza ventenne (già sposata e che vive a Cesena). Secondo la ricostruzione dei carabinieri la donna, che col marito abita in via Gramsci a valle del paese, si sarebbe allontanata in silenzio con il secondogenito. Al fiume forse il bambino è stato percorso (presenta ferite alla testa) e ad un certo punto è volato in acqua come

un fagotto. A quel punto probabilmente Bruna Saragoini cerca di farla finita, si getta nel fiume cercando la morte. Ma alla fine desiste e verso le 8,30 torna a casa sconvolta con gli abiti inzuppati. Al marito, che le chiede spiegazioni, confessa subito: «Ho buttato il bambino nel fiume, volevo uccidermi anch'io ma non ce l'ho fatta». Il padre di Luca corre verso il Bidente col cuore in gola. Non trova nulla e allora dà l'allarme. Il corpicino verrà individuato un'ora e mezzo più tardi da un parente, 150 più a valle adagiato sull'argine in mezzo alla vegetazione. Nel minuscolo paese, dove tutti si conoscono, la famiglia di Luca viene descritta come assolutamente normale: lei operaia, il marito artigiano metalmeccanico che costruisce insieme al fratello rimorchi per macchine agricole. Nessun problema economico, insomma. E nemmeno segni evidenti di tensioni familiari. Un paio d'anni fa la donna si era sottoposta ad alcuni accertamenti per una depressione. Saltuariamente faceva uso di psicofarmaci.



CARABINIERI

Guzzi addio

«Arruolate» le Bmw

liane. La commessa acquisita dalla casa tedesca è frutto dell'apertura delle gare per questo tipo di appalti pubblici alle aziende degli altri paesi dell'Unione europea. In questo contesto, la strategia Bmw punta ad ampliare la sua presenza nel campo delle forniture nel settore della difesa. Lo scorso anno le «due ruote» della casa di Monaco vendute in Italia sono state 5.570, con un incremento del 43% rispetto all'anno precedente.

Dopo 24 anni trovati i resti di un rapito

CAGLIARI. Sono dell'onorevole Pietro Riccio, il parlamentare della Dc rapito il 14 novembre del 1975 a Asuni, nell'Oristanese, e mai più rientrato a casa, i resti umani trovati dai carabinieri nelle campagne di Neoneli il 2 dicembre del 1997. Lo hanno accertato i consulenti dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Cagliari, nominati dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Oristano, che hanno depositato oggi la perizia sui resti umani.

Pietro Riccio, di 54 anni, di Sedilo (Oristano), uno dei più affermati penalisti dell'Isola, rapito nelle campagne dell'alto Oristanese mentre rientrava a casa dopo una riunione elettorale. La famiglia pagò 400 milioni di lire, ma i banditi non indicarono neppure il luogo in cui avevano abbandonato il cadavere. L'avvocato Riccio, secondo l'accusa, fu fatto rapire dal bandito Giovanni Santo Puddu, di 68 anni, di Sedilo, di cui era stato difensore, per vendicarsi per una difesa, a suo giudizio fatta male



EPATITE A PESARO

Il virus nel bidone dell'azoto

l'epidemia. Il contenitore in cui è stato rinvenuto il virus era in uso da 7-8 anni e «tutti i virologi definirebbero quei residui una contaminazione ambientale. Non dimentichiamo, poi, che l'azoto liquido non è sterile». Per il professore, quella del contenitore infetto è un'ipotesi che non si riacorda con la presenza di due focolai: «Tra tutti gli infettati, solo tre avevano del materiale biologico conservato in quel congelatore».

Caso Delfino

«Due Cc sapevano del miliardo»

Il capitano Arnaldo Acerbi, comandante del reparto operativo dei carabinieri di Brescia, e il tenente colonnello Antonio Pinto, comandante del nucleo di polizia giudiziaria presso la Corte d'appello, erano al corrente delle trattative tra Giordano Alghisi e il generale Francesco Delfino per la consegna di un miliardo al fine di facilitare la liberazione di Giuseppe Soffiantini. Alghisi ha raccontato davanti al Gip di Brescia di aver chiesto consiglio ai due ufficiali dopo la richiesta di denaro fatta dal generale e ha detto che sia Pinto sia Acerbi lo tranquillizzarono sull'operazione.

Come

Conte si barrica nella fognatura

Barricato dentro un antico condotto fognario per bloccare il suo collegamento alla nuova rete. La clamorosa protesta è stata attuata nel pomeriggio di ieri dal conte Lodovico Gallarati Scotti, 75 anni, rappresentante della società proprietaria di Villa Melzi d'Eril di Bellagio (Como), una delle più note e prestigiose dimore storiche del Lario. L'uomo, che pur calzando stivali di gomma non ha voluto rinunciare alla giacca e alla cravatta, si è infilato nel cunicolo fognario risalente ai primi dell'800 impedendo l'inizio dei lavori per il suo collegamento al nuovo tratto della rete. Inoltre secondo il conte, che ha lasciato il cunicolo dopo che i carabinieri gli hanno assicurato che i lavori erano stati bloccati, le opere sconfinerebbero in una zona sottoposta a vincolo ambientale.

Clima

Zanzare «precoci» in Lombardia

In arrivo le zanzare di maggio. Ci sono già alcune segnalazioni di zanzare a Milano, e se le condizioni meteorologiche saranno quelle previste, cioè qualche pioggia mista ad alta temperatura, è pronta ad arrivare la prima generazione di questa stagione. Lo annuncia il professor Luciano Suss, direttore dell'Istituto di entomologia agraria dell'università di Milano: «Se ora tornerà la pioggia - afferma - è abbastanza probabile che poi, a causa delle temperature ormai elevate, ci siano condizioni molto favorevoli per lo sviluppo di una prima generazione di zanzare. Solo in caso di un abbassamento della temperatura e di scarsità di pioggia il pericolo verrà scongiurato, ma se resta il caldo e piove per tre giorni siamo più che sicuri che ci troveremo nei guai».